



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 27

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul femminicidio, nonché su ogni forma di
violenza di genere**

AUDIZIONE DELLA PROFESSORESSA ELENA BONETTI,
MINISTRA PER LE PARI OPPORTUNITÀ E LA FAMIGLIA

33^a seduta: martedì 10 dicembre 2019

Presidenza della Presidente VALENTE

I N D I C E**Audizione della professoressa Elena Bonetti, Ministra per le pari opportunità e la famiglia**

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 10 e <i>passim</i>	
DE LUCIA (M5S)	10	<i>BONETTI, ministra per le pari opportunità e la famiglia</i>Pag. 4, 11
PAPATHEU (FI-BP)	9	
RIZZOTTI (FI-BP)	9	
RUFA (L-SP-PSd'Az)	10	

È presente la professoressa Elena Bonetti, Ministra per le pari opportunità e la famiglia.

I lavori hanno inizio alle ore 11,35.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico, nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e sul canale *web* del Senato.

Avverto inoltre che l'audita e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la segretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati. Preciso che, ai sensi del Regolamento interno, sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Ai sensi del Regolamento interno, preciso che sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione della professoressa Elena Bonetti, Ministra per le pari opportunità e la famiglia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della Ministra per le pari opportunità e la famiglia, professoressa Elena Bonetti, che ringrazio per aver accettato il nostro invito.

Signora Ministra, nella nostra indagine ci siamo soffermati in modo particolare sull'attuazione del piano, ovvero a che punto siamo soprattutto rispetto alle risorse destinate ai centri antiviolenza, quella parte di risorse, cioè, trasferite dal Governo – lo ricorderete tutti – agli enti territoriali. Questo sarà parte integrante della nostra relazione; possiamo dirlo alla Ministra.

La nostra decisione è stata adottata nelle settimane precedenti e, da qui a qualche settimana, vorremmo consegnare una prima relazione all'Assemblea del Senato proprio sullo stato di attuazione del piano e di erogazione dei fondi per i centri antiviolenza perché crediamo che questa sia veramente un'importante criticità rispetto alla quale noi come Commissione abbiamo il dovere di intervenire.

Ovviamente, sappiamo che la Ministra si è insediata veramente da pochissimo, quindi potrà raccontare un pezzetto del lavoro, ma crediamo che il problema non abbia colori politici – lo dico subito – poiché si tratta di un problema atavico di funzionamento del sistema. Quindi, non è né di questo Governo né di quello precedente né di quello ancora precedente. Bisogna risolvere il problema e fare in modo che i soldi del piano anti-violenza arrivino quanto prima possibile non solo alle Regioni ma ai centri anti-violenza. Dobbiamo evitare che i fondi arrivino a distanza di troppo tempo.

Do quindi la parola alla ministra Bonetti affinché possa svolgere la sua relazione preliminare alla quale seguiranno le domande dei commissari.

Ministra, nella mia premessa le abbiamo posto la domanda che maggiormente ci interessa, ma chiaramente lei può dire tutto ciò che ritiene opportuno e utile riferire alla nostra Commissione.

BONETTI, ministra per le pari opportunità e la famiglia. Signor Presidente, signori senatori, prima di addentrarmi nello specifico della relazione che vuole rispondere alla domanda che mi è stata posta, premetto che, essendo anche la prima volta che mi trovo in audizione presso questa Commissione, ho inteso fare una relazione ampia rispetto allo stato dell'arte, che, seppur riguarda un Governo di soli tre mesi, credo che su questo tema in particolare abbia già attivato una riflessione e soprattutto qualche progettualità concreta che abbiamo posto in essere.

Arriverò in modo più puntuale al tema specifico, che è stato anche richiamato dalla Presidente, riguardo all'effettiva erogazione delle risorse rispetto alla rete dei centri anti-violenza e delle case rifugio.

Credo sia un'affermazione ampiamente condivisa all'interno di questa Commissione che la violenza contro le donne è oggi da riconoscere come un fenomeno trasversale, che ha molte sfaccettature ed effetti devastanti non soltanto su una dimensione individuale ma anche sociale, collettiva e comunitaria, e quindi richiede risposte sinergiche, integrali e sistematiche che interessino tutto il sistema Paese, a partire dal livello istituzionale fino ad arrivare a una partecipazione effettiva nella ricaduta territoriale che queste hanno.

L'audizione di oggi si colloca in una fase particolarmente significativa – come ho detto – dell'azione che abbiamo attuato come Governo, anche temporalmente. Ricordo che si è appena celebrata la giornata del 25 novembre e tuttavia è da ricordare come quest'azione si inserisca in un percorso, in particolare rappresentato dal Piano strategico nazionale sulla violenza contro le donne, che ha scadenza il prossimo anno.

La scorsa legislatura ha certamente rappresentato un momento molto importante, grazie al lavoro che è stato portato avanti sia dal Parlamento, anche in modo trasversale, sia dai Governi che si sono succeduti. Vi ricordo in particolare – credo sia importante dircelo – che nel 2013 è stata ratificata la Convenzione di Istanbul, che è di fatto il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea e vuole creare un quadro

normativo completo a tutela delle donne contro qualsiasi forma di violenza. Questo è il nostro riferimento sostanziale, tant'è che per darvi attuazione è stato costruito e varato nel 2017 il Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne, che ancora oggi è in essere (la scadenza è nel 2020). Quindi, come linea programmatica, anticipo che evidentemente dobbiamo iniziare ad avviare un processo condiviso per la costruzione di un nuovo Piano strategico nazionale da attivare a partire dall'anno prossimo.

Il precedente Governo, presieduto sempre dal presidente Conte, ha condiviso l'impostazione generale di questo documento e ha voluto darne un'effettiva attuazione attraverso un piano operativo che ne ha declinato gli obiettivi indicando le azioni concrete e gli impegni finanziari che fossero coerenti alle richieste e agli indirizzi politici del Piano strategico nazionale e ha investito risorse che le amministrazioni centrali e territoriali hanno dovuto – e devono – dichiarare di destinare all'uso. Questo piano operativo – vi ricordo – è stato approvato il 18 luglio 2019 dall'allora insediata cabina di regia nazionale presieduta dal mio predecessore.

Il tema della violenza maschile contro le donne impone un'azione di Governo rapida e sinergica, come ho già avuto modo di dire, per cui, subito dopo il mio insediamento, ho voluto innanzi tutto incontrare tutte le realtà associative impegnate nel contrasto di tale fenomeno nonché le parti sociali che, attraverso un meccanismo di rappresentanza, siedono nel cosiddetto comitato tecnico e con le quali ho avuto un primo importante confronto proficuo e utile anche nella definizione delle azioni da individuare nel mio Ministero. Sulla base di questo confronto ho ritenuto corretto intervenire sul Piano operativo che era stato approvato, non certo per superarlo ma per renderlo ulteriormente efficace e arricchirlo e integrarlo anche attraverso interventi e risorse che verranno stanziati nel prossimo anno 2020. In particolare, il 30 ottobre 2019 abbiamo riunito per la prima volta la nuova cabina di regia, con i nuovi rappresentanti delegati anche da tutti i Ministeri, che sovrintende al Piano con una funzione di livello politico, programmatico, di coordinamento e monitoraggio. In quella sede ho posto la necessità di assumere indirizzi rapidi in relazione al Piano operativo, apportando eventuali integrazioni o correttivi. Ci siamo dati, poi, un secondo appuntamento, il 26 novembre, per la raccolta degli interventi e delle osservazioni fatte dai vari organismi che compongono la cabina di regia. In particolare, sottolineo che in quella sede è stata condivisa l'opportunità di dare uno specifico risalto al tema della violenza economica. Questo tema è stato posto al nostro tavolo in modo significativo nei confronti con le associazioni e con le parti sociali. Era uno dei punti previsti dal Piano strategico nazionale ed è stato posto all'attenzione internazionale dalla Convenzione ILO approvata lo scorso giugno. Quindi, è stato considerato un tema importante sul quale il nostro Paese deve ed è chiamato a lavorare ed è stato il tema centrale anche della campagna di sensibilizzazione per la giornata del 25 novembre.

Vi ricordo che, in effetti, la violenza economica in molti casi si accompagna alla violenza domestica ed è una delle forme più subdole di su-

balternità. È una forma di coercizione nascosta, appunto, che spesso non si determina in episodi singoli ma, al contrario, permane in modo persistente sottraendo di fatto sia libertà nell'atto della denuncia da parte della donna sia la possibilità da parte della stessa di avere quell'autonomia personale che la possa rendere libera di ricostruire un percorso di vita e di inizio successivo all'uscita dalla condizione della violenza alla quale è stata sottoposta. Per poter uscire da questa condizione è importante, quindi, attivare un percorso di presa in carico della donna nel momento della denuncia, ma al contempo attivare un percorso comunitario che la sostenga nel cammino *post*. Per questo riveste un ruolo fondamentale la rete dei centri antiviolenza e di tutte le istituzioni che agiscono sul livello territoriale. Questi percorsi devono essere ulteriormente affinati e integrati (questo lo abbiamo osservato) affinché portino a una liberazione completa delle vittime che non può prescindere, quindi, dall'acquisizione dell'indipendenza economica. È per questo che abbiamo cercato di dare una prima risposta attivando già un nuovo progetto per il 2020, denominato microcredito di libertà: un progetto sperimentale di microcredito destinato esattamente alle donne che escono dai percorsi di violenza per la riacquisizione di un'autonomia e l'inizio di una vita autonoma successiva.

Abbiamo enunciato questo progetto nel corso della giornata del 25 novembre, in particolare durante l'evento che si è svolto presso la Casa internazionale delle donne dove abbiamo concluso la nostra giornata. Al tema della violenza economica è stato dato risalto anche con la campagna realizzata proprio in quella occasione. Lo *slogan* che avevamo promosso era #Liberapuoi, e in quella giornata abbiamo ulteriormente sostenuto e promosso il numero 1522 per la denuncia della violenza domestica e dello *stalking*.

Una seconda priorità di lavoro che è emersa concerne la violenza e le molestie sui luoghi di lavoro. Il 21 giugno, come già ricordato, l'Organizzazione internazionale del lavoro ha adottato la Convenzione n. 190, accompagnata dalla raccomandazione n. 206, proprio per combattere la violenza e la molestia sul lavoro. La Convenzione riconosce che la violenza e le molestie nel mondo del lavoro costituiscono una violazione e un abuso dei diritti umani, e sono quindi una minaccia per le pari opportunità che ad oggi risulta inaccettabile e incompatibile con il lavoro dignitoso.

Il nuovo trattato internazionale – è importante dirlo – definisce violenza o molestie comportamenti pratiche o minacce che mirano a provocare o sono suscettibili di provocare danni fisici, psicologici, sessuali o economici. Quindi, è evidente che il tema oggi è nella definizione internazionale dell'atto di violenza.

L'impegno è che il nostro Stato – veramente vorrei dividerlo con voi in quanto soggetto protagonista – sia uno tra i primi che possa davvero ratificare tale Convenzione. Speriamo che il nostro Governo, insieme al Parlamento (sono stati depositati in tal senso disegni e proposte di legge sia alla Camera che al Senato), possa essere tra i primi.

Tornando al piano operativo, la cabina di regia si è riunita nuovamente il 26 novembre. In quell'occasione abbiamo discusso gli eventuali

correttivi da apportare al piano operativo ed è stato ribadito l'impegno del Governo a dare piena efficacia alle misure già individuate. Su questo vorrei anche aprire una parentesi poiché credo che l'efficacia della cabina di regia possa essere riscontrata non solo in un'attività di programmazione e monitoraggio del piano operativo riferito al Piano strategico, ma anche – e questo l'ho potuto sperimentare – come luogo di attivazione di relazioni istituzionali che hanno reso efficace l'azione del Governo nella soluzione di alcune emergenze che ci sono state poste. Faccio un esempio: è stata mia cura portare in Consiglio dei ministri il provvedimento sugli orfani di femminicidio, che aspettava la firma. Infatti, le relazioni tra i Ministeri che si erano create nell'ambito della cabina di regia hanno fatto sì che prontamente il Ministero competente se ne sia fatto carico nell'effettiva attuazione e abbia firmato il provvedimento anche prima della giornata del 25 novembre.

È fatto di cronaca recente il problema delle due orfane cui l'INPS aveva chiesto il risarcimento. Sabato mattina sono stata informata, per quanto di mia competenza in tema di violenza contro le donne e, subito ho preso i contatti con i Ministeri competenti, in particolare con la ministra Catalfo, che prontamente si è attivata, e, con il concerto dei Ministeri coinvolti (l'Interno e il MEF), siamo arrivati alla formulazione di un emendamento che è stato presentato per risolvere la questione, sanando un *vulnus* che poteva esserci a livello legislativo, che a questo punto oggi ha una soluzione. Quindi, è chiaro che il sistema di relazioni che si è creato all'interno della cabina di regia (che presiedo, ma che vede la partecipazione di tutti i Ministeri coinvolti) va riconosciuto come uno strumento efficace anche per l'attuazione pronta di sinergie. Va pertanto evidenziata, a mio avviso, la positività della struttura di sistema che ci siamo dati.

Tornando all'oggetto dell'audizione, in particolare al tema delle risorse, ricordo in particolare che, nell'ambito della valutazione, una delle osservazioni fatte – sulla quale arrivo a breve – è la necessità di una maggiore sinergia e compartecipazione tra i diversi Ministeri e il livello territoriale regionale. Tra le azioni che abbiamo deciso di valorizzare come azioni interministeriali, una di quelle che credo possa essere interessante sottolineare, concerne l'utilizzo del bilancio di genere che risulta essere uno strumento di contrasto alla discriminazione di genere sul luogo di lavoro. Questo sia per rispondere al tema della violenza sul luogo di lavoro, sia per far fronte a quella necessità di non discriminazione delle donne, e quindi il contrasto alla violenza economica.

Venendo all'utilizzo delle risorse, voglio evidenziare che il 4 dicembre ho sottoscritto il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che ha dichiarato il riparto delle risorse 2019 sul quale la Conferenza Stato-Regioni si era già espressa precedentemente e positivamente il 28 novembre. Si tratta, come già ho avuto modo di annunciare in altre sedi, di 30 milioni di euro che verranno stanziati secondo questo principio: 20 milioni sono destinati esclusivamente ai centri antiviolenza e alle case rifugio, senza mettere il vincolo, quest'anno, della destinazione di una quota

solo per le case rifugio e per i centri di nuova formazione. Gli altri 10 milioni, invece, sono da utilizzare per competenza regionale per andare ad attuare le linee individuate nel piano strategico. Le ricordo brevemente: rafforzare la rete dei servizi pubblici, sostegno abitativo, inserimento lavorativo, miglioramento della capacità di presa in carico delle donne migranti, progetti rivolti specificamente alle donne minorenni vittime di violenza, azioni di informazione, comunicazione e formazione e anche programmi rivolti al recupero e all'emancipazione degli uomini maltrattanti.

L'effettivo utilizzo di queste risorse richiede un'ulteriore riflessione per la quale auspichiamo e vorremmo convocare per il 2020 una riunione unificata della Conferenza Stato-Regioni e della Conferenza Stato-Città dedicata esattamente al tema della violenza. Va oltretutto sottolineato che, nel corso degli incontri con le associazioni di riferimento, è emerso con forza che il tema dell'effettivo utilizzo delle risorse trasferite alle Regioni presenta alcune criticità. Criticità che sono già state evidenziate dalla relazione che vi era stata consegnata a luglio del 2019 (ancora scaricabile dai siti della Camera e del Senato), che si riferiva alle risorse del 2017 e parzialmente del 2018.

Sappiamo che in alcuni casi ci sono forti ritardi e che è necessario adottare meccanismi di monitoraggio che siano oggettivamente più efficaci e incrementare i livelli di trasparenza. Tali meccanismi non devono essere messi in atto solo *ex post*, ma probabilmente devono inserirsi già nella fase progettuale in modo tale da essere proattivi rispetto a una migliore efficacia della destinazione delle risorse. Anche per questo, d'accordo con le Regioni, nel citato decreto del Presidente del Consiglio dei ministri abbiamo previsto la costituzione di tavoli regionali, dei quali farà parte anche il Dipartimento per le pari opportunità. Lo stesso Dipartimento inoltre si impegna a rafforzare il monitoraggio a livello centrale, anche mediante l'attivazione di servizi di assistenza tecnica, e non solo *a posteriori*. Da questo punto di vista, l'impegno dev'essere duplice, come ci siamo detti: da un lato, assicurare che i processi istruiti a livello regionale e locale siano coerenti con gli indirizzi nazionali definiti in sede di cabina di regia; dall'altro, è necessario migliorare la qualità dei dati anche alla fine della stesura della relazione al Parlamento che il Ministro per le pari opportunità è tenuto a presentare entro il 30 giugno di ogni anno.

Come ho già detto, la relazione alle Camere per il 2017-2018 è stata già trasmessa a luglio ed è scaricabile ancora dai siti delle Camere. Complessivamente le risorse per l'annualità 2017 sono state interamente erogate alle Regioni e sono pari a 12.714.553 euro, e rispetto all'impiego delle stesse, nella relazione alle Camere, si ha un primo quadro normativo. Le risorse stanziare per l'anno 2018 risultano essere pari a 20 milioni di euro e il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di riparto è stato sottoscritto il 9 novembre 2018, e ad oggi quasi tutte le Regioni hanno presentato la relativa programmazione e quindi hanno potuto avere accesso al trasferimento delle risorse.

È evidente – mi permetto di dirlo in questa sede – che il fatto che le risorse vengano erogate al termine dell'annualità, quindi a novembre, co-

stituisce una causa di ritardo in tutto il processo che il livello regionale deve attivare. Per quanto di nostra competenza, abbiamo firmato adesso, dopo due mesi dall'insediamento del Governo e di tutta la struttura competente.

Mi sento di affermare con nitidezza che l'impegno mio personale e quello di tutto il Dipartimento è che, per quanto riguarda le risorse 2020, si possa procedere a uno stanziamento che avvenga entro il primo trimestre ma con l'intenzione che già dai primi di gennaio ci metteremo in opera a farlo; quindi, conto di avere attivato questa procedura per febbraio.

L'altro tema – come ho già detto – è sicuramente la necessità di attivare percorsi di monitoraggio che possano andare, già in fase progettuale, ad accelerare il percorso e a correggere eventuali criticità. Anche per questo conto che la misura che abbiamo inserito già nel suddetto decreto di riparto, con la costituzione dei tavoli regionali e la partecipazione del nostro Dipartimento, possa dare un ulteriore incentivo. Su questo ritengo che una riflessione approfondita e condivisa anche con la vostra competenza può solo essere preziosa per poter ulteriormente raffinare e migliorare il nostro servizio di contrasto al fenomeno.

PRESIDENTE. Ringraziamo la Ministra per l'eshaustività e la puntualità delle risposte rispetto a quanto le avevamo chiesto.

Dichiaro aperto il dibattito.

PAPATHEU (*FI-BP*). Signor Presidente, anzitutto colgo l'occasione per ringraziare il Ministro per la sua presenza e per il tempestivo intervento rispetto a una situazione che è stata una vergogna (mi riferisco ai ragazzi che hanno perso la casa). Infatti, grazie anche alla partecipazione a diverse missioni, abbiamo avuto modo di vedere come in realtà oggi non ci sia stata grande sensibilità anche per chi in effetti è la vera vittima di questa violenza, ovvero gli orfani del femminicidio.

Mi auguro che l'attenzione di questo Governo sia dedicata fondamentalmente a quelli che potremmo definire i sopravvissuti, che alla fine sono gli unici a pagare il prezzo.

RIZZOTTI (*FI-BP*). Signor Ministro, grazie per la sua relazione. I dati che ci ha portato sono molto utili per completare quella che sarà la prima relazione di questa Commissione.

Sappiamo che il fenomeno della violenza sulle donne è un fatto culturale e la prevenzione è il primo atto: prevenzione significa educare. Nel 2009 era stata istituita, per l'accordo tra il MIUR e il Ministero per le pari opportunità, la settimana rosa contro la violenza nelle scuole. Per anni, poi, non si è più sentito parlare di questa iniziativa di sensibilizzazione negli istituti scolastici, dalla scuola primaria in poi. Vorrei sapere se, magari, può pensare di riprendere un'iniziativa simile proprio perché se ne parli nelle scuole.

La seconda questione su cui mi soffermo riguarda una forma di violenza terribile sulle donne. Mi riferisco alle mutilazioni genitali femminili. Proprio pochi giorni fa sono usciti alcuni dati secondo cui soltanto nell'Istituto San Gallicano, negli ultimi dieci anni, sono state trattate 3.000 bambine ricoverate per i postumi di mutilazioni fatte in casa o chissà dove, da medici compiacenti, anche in Italia.

Nel 2006 abbiamo approvato una legge importante che bandiva le mutilazioni genitali in Italia e puniva chi si macchiava di un crimine così orrido. Nella legge erano comprese campagne informative anche per favorire lo scambio e l'integrazione di informazioni; non se ne è mai sentito parlare. Non pensa quindi che sarebbe opportuno cercare anche di riprendere una campagna informativa su questo tema?

RUFA (*L-SP-PSd'Az*). Signora Ministra, riguardo al piano strategico del 2020 il mio auspicio è che questa Commissione, oppure una Commissione da lei istituita, possa avere un'operatività più diretta. Mi spiego meglio.

In questi giorni, io, come tutti – penso sia venuta dal cuore di tutti – ho viaggiato e partecipato a molte manifestazioni, nel corso delle quali ho incontrato diverse nonne rimaste da sole con le nipotine. Ebbene, queste persone non hanno nulla, non è previsto alcun fondo. Ritengo quindi sia necessario mettere in preventivo, soprattutto per il piano strategico 2020, un fondo anche per i familiari o per chi accompagna i bambini orfani di femminicidio.

PRESIDENTE. I fondi sono stati sbloccati.

RUFA (*L-SP-PSd'Az*). Io ho parlato con due nonne che evidentemente non lo sapevano. Chiedo quindi di darne contezza perché in molti casi si parla di persone abbastanza umili, che ignorano queste possibilità, vivono nel proprio territorio e non hanno contezza.

Dico sempre di avere un 25 novembre tutti i giorni della propria vita, soprattutto da parte dei ragazzi, almeno un minuto al giorno. Ho consigliato – ed è stato ben accettato in molti Comuni – di fare agli inizi dell'anno scolastico un quadro, uomini e donne (soprattutto gli uomini), da appendere e guardare tutti i giorni insieme al crocifisso – dico io – in modo tale da ricordare, tutti i giorni, quello che è un messaggio di rispetto nei confronti delle donne, collegandomi alla senatrice Rizzotti: un messaggio che si può dare ai ragazzi quotidianamente, soprattutto nelle scuole.

DE LUCIA (*M5S*). Grazie alla Ministra per la relazione puntuale.

Volevo ricordare anche alle colleghe che, quando la nostra Commissione ha avuto il piacere di incontrare il presidente Conte, si è parlato anche di una campagna pubblicitaria proprio sul femminicidio – mi collego all'amica Rizzotti – fatta da uomini. Fu un'idea simpatica che il Presidente pensò di prendere in carico. Chiedo allora se magari, in questa ca-

bina di regia che la Ministra dice funzionare abbastanza bene, è possibile sollecitare questa iniziativa che personalmente ritengo importante.

C'è stato il precedente dei giornalisti politici della RAI, che per il 25 novembre hanno fatto uno *spot* tutto al maschile per il femminicidio; però, dato che il femminicidio rimane un problema dei maschi, non delle donne, sarebbe il caso di sollecitarli anche con una campagna pubblicitaria.

PRESIDENTE. Do la parola alla Ministra affinché possa rispondere ai quesiti posti.

BONETTI, ministra per le pari opportunità e la famiglia. Signor Presidente, anzitutto desidero davvero ringraziare le senatrici e i senatori intervenuti per le sollecitazioni che mi sento di assumere e di condividere.

Per quanto riguarda il tema preventivo-educativo nelle scuole, concordo che è uno dei punti chiave: era evidenziato nell'ambito del piano strategico, nel piano operativo. La collaborazione con il MIUR è una delle azioni sulla quale dobbiamo e vogliamo lavorare, quindi raccolgo questa idea, ma sicuramente è uno dei punti sui quali riteniamo doveroso incrementare ulteriormente la nostra operatività in progetti concreti. Ricordo anche che oggi il tema della violenza contro le donne nell'ambito educativo si interseca con altri fenomeni che questo Parlamento ha ben posto in evidenza. Mi riferisco ai luoghi potenziali di esercizio di violenza, al tema dei *social*, al *web*, al *cyber* bullismo e al bullismo: sono problematiche diverse, ma inevitabilmente c'è un atteggiamento di relazione alterata e conflittuale con l'altro che può degenerare. Ci sono studi che dicono – ad esempio – che la virtualizzazione a cui stiamo portando i nostri adolescenti è uno dei fenomeni che va ad incentivare l'atto di violenza maschile contro la donna nel momento in cui ci si abitua a una risposta di un altro da sé indotta semplicemente dalla nostra azione, dal nostro *click*. Nel momento in cui ci si confronta con un altro che ha una sua autonomia, una sua libertà e indipendenza che vuole esercitare e non è accettata scatta l'attività della violenza. Quindi, paradossalmente, anche questo fenomeno da un punto di vista pedagogico va corretto. Ne ho detto uno ma ce ne sono molti altri. Concordo assolutamente su questa linea ma è una delle attenzioni che, in particolare a conclusione di questo piano operativo, ma in prospettiva nel nuovo piano strategico, andranno ulteriormente rafforzate. Analogamente, il tema delle mutilazioni genitali femminili ci è stato posto nell'incontro con le associazioni. Oggi non è tanto un problema di normativa che va corretta ma si tratta della necessità di un'assunzione di consapevolezza diffusa e culturale che va ulteriormente promossa e diffusa.

Per quanto riguarda, poi, l'aspetto dell'inclusione e dell'integrazione delle donne immigrate che arrivano nel nostro Paese, è un'azione che va rafforzata e sulla quale probabilmente dobbiamo incentivare ulteriormente le risorse e le azioni da mettere in campo perché nell'ultimo periodo era stata messa forse in secondo piano.

Per ciò che attiene alla condivisione della costruzione di un piano strategico nazionale e all'operatività di questa Commissione, ovviamente accolgo volentieri la sollecitazione, quindi, costruiremo un percorso che sia il più partecipato e corretto possibile da un punto di vista della partecipazione anche istituzionale.

In relazione agli orfani, il decreto c'è, è stato firmato: prevede sostegni effettivi anche alle famiglie affidatarie (spese legali, psicologiche ecc.). Il tema della violenza subita di fatto anche dai minori, laddove si manifesta violenza domestica, è uno dei problemi che penso possa essere ulteriormente approfondito e sottoposto all'attenzione del nuovo Piano strategico nazionale. Non a caso, nello *spot* di quest'anno per la diffusione della campagna abbiamo voluto introdurre la figura di una bambina che assiste passivamente alla violenza perché spesso accade proprio questo: c'è una violenza condivisa, e la donna vittima di violenza non viene riconosciuta nella sua capacità d'esercizio della responsabilità genitoriale. Questo non è e non deve essere, perché è proprio in quella relazione genitoriale che si deve lavorare per liberare i vari soggetti coinvolti nell'atto della violenza. Questo in particolare fino ad arrivare, purtroppo, alla degenerazione degli orfani laddove accade il femminicidio. Quindi, il tema è importante.

Quest'anno la RAI ha realizzato uno *spot* con l'utilizzo delle figure maschili; dobbiamo riconoscere che il nostro Paese ha fatto passi avanti nella consapevolezza del mondo maschile nell'assunzione di responsabilità. Dobbiamo sempre lavorare per una dimensione di riconciliazione proprio perché, se si deve risolvere il problema, in qualche modo va riconosciuta una specificità del mondo femminile in quanto soggetto protagonista di questa esperienza faticosissima, cercando al contempo di evitare di mettere in contrasto il mondo maschile e quello femminile nella prevalenza dell'uno sull'altro. Quindi, sono d'accordo e penso che vada promossa una capacità di relazione e di assunzione di responsabilità del mondo maschile – perché è ad una relazione positiva che dobbiamo rieducare il Paese – senza, però, nascondere che oggi il mondo femminile è vittima principale di queste azioni, la qual cosa va riconosciuta compiutamente.

PRESIDENTE. Nel ringraziare la Ministra, concludo con due preghiere. Anzitutto, nella definizione del nuovo piano di riparto 2020, visto che non c'è più l'obbligo – a mio avviso giusto e condiviso, che veniva da una richiesta di tanti centri antiviolenza – di bloccare il 33 per cento per i centri di nuova istituzione, le chiedo, in relazione ai criteri oggi in vigore (il numero della popolazione di ogni Regione e il numero dei centri esistenti), di cercare di capire dove abbiamo bisogno di maggiori incentivi, anche solo in relazione ai centri antiviolenza e alle case rifugio esistenti, però cercando di sostenerli in maniera più adeguata.

Faccio un esempio. Non è la mia Regione, ma nel Lazio il problema delle case rifugio è davvero importante. Dobbiamo quindi considerare le

differenze regionali per cui in alcune c'è uno scarto più grande, in altre uno scarto più piccolo.

Pongo poi una questione a lei in qualità di Ministra per le pari opportunità e la famiglia. Come Commissione di inchiesta sul femminicidio stiamo facendo un lavoro veramente faticosissimo su tutta la partita delle separazioni civili: gli affidi dei minori e i casi di alienazione parentale, la sottrazione dei bambini alla responsabilità genitoriale, l'affido condiviso o addirittura esclusivo al padre violento. A tale riguardo, signora Ministra, la informiamo che abbiamo presentato intanto un'interrogazione e, con il ministro Speranza – lo faremo anche con il ministro Bonafede – abbiamo avviato un tavolo; verranno qui in audizione. Abbiamo chiesto di intervenire su questa vicenda, ma soprattutto che si faccia un tavolo, e crediamo sia indispensabile che anche lei sieda a quel tavolo e che soprattutto sposi la causa delle donne anche in qualità di Ministra per la famiglia perché un conto è quando c'è violenza, altro è se la violenza non c'è. Se infatti non c'è violenza o conflitto, semplicemente si applicano le regole comuni o quelle che si reputano opportune; dove invece c'è violenza, si deve applicare rigorosamente la Convenzione di Istanbul, si devono mettere in sicurezza le donne e i bambini, e, soprattutto, nella famosa scelta dei consulenti tecnici d'ufficio, il potere discrezionale del giudice deve essere in qualche modo contenuto o quanto meno, nel caso in cui ci troviamo di fronte a una violenza, non può essere esercitato senza limiti. A nostro avviso, bisogna verificare, per esempio, a quale scuola di pensiero appartengono gli psicologi perché vi sono diverse scuole di pensiero diffuse che non vengono riconosciute dalla comunità scientifica.

Ministra, la chiamo in causa nello specifico in veste di Ministra per la famiglia: nel caso dei minori, l'allontanamento dalla madre viene letto e addirittura esercitato come una cura a un bambino che viene ritenuto malato. Tuttavia, questa sfera non attiene alla competenza del Ministro della giustizia né tantomeno al giudice né al processo. Questa è una sfera che attiene al Sistema sanitario nazionale, quindi ai medici, e non a uno psicologo, che è un operatore sanitario; quindi, dobbiamo tenere ben distinti i due piani.

Il mondo della sanità si occupa della salute del bambino; la giustizia si occupa del processo e quindi della pratica dell'affido, ma se il giudice, per decidere a chi affidare il minore, necessita di una valutazione in ambito sanitario, questa va fatta in ambito sanitario, non durante il processo; né va fatta da uno psicologo, men che meno da uno psicologo che appartiene a una scuola di pensiero che non è riconosciuta. Bisogna assolutamente accendere un faro. Chiediamo quindi un tavolo condiviso tra tutti i Ministeri competenti.

La ringraziamo ancora, Ministra, e dichiaro conclusa l'odierna audizione.

La seduta termina alle ore 12,20.

